

Chichibio e la gru (narratrice Neéfile)

Corrado Gianfigliuzzi, un nobile e valente fiorentino appassionato della caccia, per la quale usava cani e falconi, avendo un giorno ucciso vicino a Peretola una gru grassa e giovane, la consegnò al suo cuoco veneziano Chichibio, perchè l'arrostisse e la preparasse per cena.

Questi, che appariva e realmente era sciocco e un po' avventato, la mise subito al fuoco. Quando era quasi cotta e mandava un gradevole profumo, entrò nella cucina Brunetta, una ragazza del quartiere di cui Chichibio era fortemente innamorato e, sentendo l'odore della gru, pregò con affetto Chichibio di offrirgliene una coscia.

Il cuoco le rispose cantando: "Voi non l'avrete da me, donna Brunetta, voi non l'avrete da me".

Al che, stizzita, Brunetta rispose: "Ti giuro, se tu non me la dai, non avrai da me mai nulla che ti possa far piacere". Continuarono a botta e risposta finchè Chichibio, per non dispiacere della ragazza, staccò una coscia e gliela offrì. Portata in tavola la gru, Corrado, a cena con alcuni ospiti, si meravigliò che mancasse una coscia e fece chiamare Chichibio per chiedergli che cosa fosse accaduto.

Il Veneziano, bugiardo, pronto rispose: "Signore, le gru hanno una coscia ed una gamba sola".

Corrado allora, seccato, ribattè: "Come diavolo hanno solo una coscia e una gamba: forse io non ho visto altre gru all'infuori di questa?"

Chichibio seguì: "Signore, è proprio come vi dico io; e quando vorrete, ve lo mostrerò dal vero".

Corrado, per riguardo agli ospiti che aveva con sè, non volle continuare a discutere, ma disse: "Poichè tu mi prometti di farmi vedere una cosa che io non ho mai visto e di cui non ho mai sentito parlare, voglio accertarmene domattina e così sarò contento.

Ma ti giuro su Dio che se le cose appariranno diverse la punizione sarà tale da farti ricordare il mio nome finchè vivrai".

Così la mattina seguente, allo spuntar del giorno, Corrado, cui la notte non aveva fatto passare l'indignazione, si alzò e fece preparare i cavalli. Ordinò a Chichibio di montare un ronzino e si avviò con lui verso un fiume sulla cui riva aveva visto più volte all'alba delle gru, dicendo: "Ora vedremo chi aveva mentito ieri sera: tu o io".

Chichibio, vedendo che Corrado era ancora furibondo e non sapendo come rimediare alla sua bugia, gli cavalcava dietro con una gran paura. Se avesse potuto, ben volentieri sarebbe fuggito: purtroppo era costretto dalle circostanze a restare e da qualsiasi parte guardasse, gli sembrava di vedere gru su due zampe.

Ma giunti vicino al fiume notò per primo sulla riva dodici gru che stavano ritte e ferme su un piede come sono solite fare quando dormono.

Subito allora, mostrandole a Corrado, disse: "Signore, se guardate le gru che vi stanno davanti, potete ben vedere che ieri sera vi dissi la verità: hanno una sola coscia e un solo piede".

Corrado, vedendole, disse: "Aspetta che ti mostrerò io che ne hanno due!".

Avvicinandosi quindi alla riva gridò: "Oh, oh".

A Corrado piacque tanto la risposta, che tutta la sua ira si mutò in festosa allegria e disse: "Chichibio, tu hai ragione, avrei dovuto proprio farlo!".

A quel grido le gru, messo a terra l'altro piede, cominciarono a fuggire. Perciò Corrado, rivolto a Chichibio, disse: "Che te ne pare, canaglia, non ti sembra che ne abbiano due?".

Chichibio, confuso, non sapendo egli stesso da dove gli venissero le parole, rincalzò: "Signore, è vero, ma voi non gridaste «Oh, oh» a quella di ieri sera; perchè, se lo aveste fatto, essa avrebbe tirato fuori l'altra coscia e l'altro piede, come hanno fatto queste".

Così dunque con la sua pronta e divertente battuta Ghichibio evitò la punizione e si rappacificò col suo padrone.
(*Giornata VI - Novella TV*)